

Carmelo Olivella

PER IL BENE DELLA CITTA'
La fantastica storia del bastone di San Francesco

round robin editrice



Introduzione
di *Bent Parodi*

Questo racconto di Carmelo Olivella, rappresenta un *unicum* sia per la trattazione che per la tipologia dell'impostazione nello svolgimento dell'azione.

La trama ruota attorno al bastone magico di San Francesco da Paola, che è in effetti il protagonista della storia, mentre tutti gli altri personaggi fanno quasi da sfondo alla vicenda. Ad un primo impatto si potrebbe pensare che Don Gino, l'anziano politico conservatore, sia il principale attore della scena, ma procedendo nell'iter narrativo, presto si comprende che il fulcro principale è e rimane il nodoso bastone del Santo.

Tra l'altro questo racconto rappresenta lo specchio politico e sociale nel sud d'Italia, e nella Calabria in particolare, di un mondo dominato dal vecchio sistema degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, con la presenza di una catena clientelare attuata dal partito di maggioranza, che si identifica nella figura di Don Gino, un prototipo di personaggio vecchio stampo, presente negli ambienti provinciali del Mezzogiorno italiano, saggio e interessato, diplomatico e disposto al compromesso in nome del quieto vivere e del proprio interesse personale, pronto ad aiutare tanti per ottenere il sospirato "posto di lavoro". Anche la figura di Claudio riflette la tipica espressione dell'attivista di sinistra del tempo, impegnato nella

lotta a favore della povera gente e degli operai, contro la macchina clientelare messa in moto e detenuta dal rivale politico Don Gino. E non manca nemmeno il rappresentante di destra, indeciso e pauroso, imbevuto comunque delle idee di gerarca fascista. Questo ambiente fa da sfondo alla storia del mistero che circonda il famoso bastone.

Le apparizioni di San Francesco altro non sono se non una conferma e un riconoscimento della sua sacralità, come simbolo del potere spirituale, derivato da quello del pastore che guida il suo gregge, e la metafora è fatta.

Da lì in giù, tutta la gerarchia ecclesiastica ha adottato il bastone per guidare i fedeli (e con esso minacciarli, in caso di indisciplinazione): santi e vescovi, predicatori scalzi e porporati. Nel caso in questione il bastone è semplice e senza fronzoli, adatto al Santo che lo possedeva, destinato ad essere la guida, l'indicazione della retta via da seguire.

Quanti sono coinvolti nella ricerca spasmodica del bastone miracoloso, compresi frati dell'Ordine dei Minimi, fondato dallo stesso San Francesco, non ne riescono a comprendere il vero significato, anzi si ostinano a credere che basti possedere quello strumento, per realizzare eventi straordinari, così come aveva fatto il Santo dotato di poteri taumaturgici.

Si tratta di un racconto lungo, genere letterario che nel senso da noi inteso oggi, si afferma in epoca novecentesca. Il racconto è il *conte* francese, il *cuento* spagnolo, *tale* o *short story* in inglese. Nella lingua italiana è fondamentale la differenza tra novella e racconto. Nel *Proemio* del *Decameron*, Boccaccio afferma: "lo intendo di raccontare cento novelle o favole o parabole o istorie che dire le vogliamo". (Boc-

caccio, *Decameron*, vol. I, 5).

È ormai largamente accettato anche all'estero che la novella sia un'espressione della letteratura italiana, che acquista fama grazie al *Decameron* di Boccaccio.

Nella terminologia russa, ad esempio, si dà spesso alle narrazioni di medie dimensioni, il nome di racconto lungo. Enzo Siciliano in *Racconti Italiani del Novecento* scrive: "La novella toscana [...] ha sempre inteso narrare la vittoria dell'istinto e della vitalità sulla morale e sugli ossidati comportamenti correnti". Attribuisce alla novella caratteristiche legate all'intuizione, come episodio, fatto in sé concluso. Il racconto, invece, secondo Siciliano, viene definito come qualcosa di più dilatato nel tempo, sganciato dall'evento, e che ha quindi un'implicazione più psicologica. Interessante è anche la tesi dello scrittore americano Erskine Caldwell, esponente della cosiddetta letteratura sociale degli Stati Uniti: "Il racconto è una storia inventata con un significato abbastanza interessante da mantenere l'attenzione del lettore e anche abbastanza profondo per esprimere qualcosa sulla natura umana".

In questo caso Carmelo Olivella propende ad avvicinarsi a questa illuminante definizione, infatti egli indaga sulle profonde metamorfosi della natura umana, ne coglie gli aspetti tristi, grotteschi, ironici, meschini, senza mai cadere nella retorica del linguaggio, senza mai giudicare, lasciando al lettore tale compito. Il suo scetticismo sull'incapacità dell'uomo di raggiungere vette di alta spiritualità, ricorda molto il mondo pirandelliano, dove nulla è certo, ma tutto è passibile di molte verità.

Così la società condiziona l'individuo nel bene e

nel male, lo costringe a non essere mai veramente se stesso: ognuno deve indossare una maschera.

I personaggi pirandelliani non hanno mai una vera identità e possono improvvisamente esplodere nel dolore, nella follia, nella sensualità.

Un racconto che si legge d'un fiato, che fa riflettere anche se si tratta dello sviluppo e della conclusione di un'azione umana inventata dall'immaginazione; insomma, è la promessa di un'evasione piacevole, sulla quale si può già contare al momento di iniziare la lettura.





*Dedicato ai fedeli di San Francesco da Paola,
patrono della Calabria e di tutti i marittimi,
che tanta fiducia e speranza hanno riposto,
e ripongono, nella sua intercessione.
E in quella del suo bastone.*



Prologo

San Francesco da Paola nacque in Calabria, a Paola appunto, nel 1416 e morì in Francia nel 1507. Visse in povertà e preghiera. A lui oggi sono dedicate chiese e conventi sparsi nel mondo. Dalla sua azione religiosa, per sua stessa volontà, è nato un ordine religioso, quello dei Frati Minimi, che gestisce le case e i conventi. I suoi miracoli, compiuti a Paola, in Calabria, nel Regno di Napoli, in Francia, sono stati raccontati da storici e religiosi. Di un'intera regione, la Calabria, e di un'intera categoria, quella dei marittimi, è stato eletto patrono. Venerato e amato in tutto il mondo, particolarmente nelle comunità dell'Italia meridionale, San Francesco è quasi sempre rappresentato come un anziano frate. Di lui si tramanda un aspetto e un carattere piuttosto burbero, immediato e diretto. Forse anche per questo aspetto leggendario della sua vita si parla del suo bastone come di un simbolo di giustizia; una sorta di strumento pronto a punire chi ha sbagliato. Un aspetto decisamente in contrasto con la vita del Santo vissuta in grandissima umiltà e nel segno della carità. Al bastone di San Francesco sono legati racconti fantastici che parlano di grandi imprese, come la traversata sullo stretto di Messina, o di sonore legnate portate a chi aveva sorpassato i limiti del buon comportamento. Alcuni sono convinti che proprio al bastone il Santo doveva i suoi poteri. Quasi una sorta di grande bacchetta magica che avrebbe potuto

cambiare le sorti del mondo. Ecco perchè negli anni Sessanta, in un centro della Calabria, troppo grande per essere considerato un paese e troppo piccolo per essere menzionato come città, qualcuno pensò che possedere il bastone di San Francesco poteva significare cambiare le sorti della vita di tutti, ad iniziare dalla propria. Qualora il bastone esistesse ancora. Qualora il bastone fosse mai esistito.

1.

– Dobbiamo averlo. Ci fermiamo solo se siamo sicuri che è andato distrutto o perso. – Don Gino non usò mezzi termini e l'assemblea si ammutolì. In verità accadeva sempre quando Don Gino parlava. Accadeva sempre nella sezione del grande partito di centro perché lui era uno dei padri indiscussi di quel partito e la sua voce era la stessa del partito. Ma quel giorno il silenzio piombato dopo le sue parole aveva un qualcosa di diverso. Era un silenzio timoroso come sempre, ma meno ossequiante. Da quel silenzio traspariva scetticismo e anche paura per un'eventuale reazione del Santo. Don Gino, infatti, era deciso ad impossessarsi del bastone di San Francesco.

Il vecchio politico percepì lo scetticismo che avevano provocato le sue parole. E con il suo solito fare di padre di famiglia sorrise e cercò di convincere i presenti: – Il bastone di San Francesco ha risolto tantissime situazioni. Difficili, particolari. Fece da asta all'improvvisata vela della traversata sullo stretto di Messina, fece sgorgare l'acqua dalle rocce. Era anche pronto a punire chi sbagliava.

I presenti annuivano. Tutti conoscevano le vicende del Santo legate al suo bastone. L'anziano centrista percepì che lo scetticismo andava scemando. Affondò il suo discorso scrutando i loro sguardi, facendosi avanti sulla poltrona e poggiandosi con tutte e due le mani sul suo bastone dal manico di madreperla.

– Quel bastone ci serve. Dobbiamo averlo. Io so per certo che le fortune e i miracoli del nostro Santo sono legate al suo bastone. La nostra vita, quella dei nostri cari e soprattutto quella della città cambierebbe. In meglio naturalmente.

I presenti sussultarono. Le parole di Don Gino suonavano come una bestemmia. Qualcuno stava mettendo in dubbio la santità del patrono e quel qualcuno era Don Gino: il più amato e ossequiato dai cittadini. Gli iscritti al partito non avevano mai dubitato della sua parola.

Don Gino era quel buon padre di famiglia che aveva dato il posto di lavoro a loro stessi, ai loro figli, agli amici. Era quel caro amico che sapeva risolvere le pratiche, anche le più intricate, nel giro di un paio di giorni. E non aveva mai chiesto nulla in cambio se non un minimo di rimborso spese che gli garantiva di vestire abiti eleganti, di calzare scarpe di ottima manifattura e soprattutto di non lavorare e, quindi, di potersi dedicare esclusivamente al partito e *al bene della città*. Don Gino non chiedeva neanche il voto. A lui giungevano naturalmente centinaia e centinaia di preferenze. Li chiedeva solo per qualche bravo ragazzo che sarebbe risultato utile ed efficace sempre *per il bene della città*.

Ma ora Don Gino stava usando parole sacrileghe. Stava mettendo in dubbio la capacità miracolistica di San Francesco e questa teoria creava agitazione.

– E i frati che diranno? – chiese quasi sussurrando Antonello, uno dei fedelissimi luogotenenti politici di Don Gino che mai aveva osato porre obiezioni al vecchio patriarca.

– I frati? – rispose di rimando, – non diranno nulla. Posso vantare in tutta umiltà ottimi rapporti

